

ACCORDO SULLE PENSIONI.

«Ora abbiamo una Finanziaria un po' meno classista. Non è stato un rito. Altri accordi fatti senza scioperi...»

Gli autonomi: «Occasione storica per la riforma»

L'accordo governo-sindacati raggiunto ieri, per l'Isa (l'intesa dei sindacati autonomi) è «un'occasione storica». Non bisogna - ha dichiarato il coordinatore Gaetano Cerioli - rimanere ancorati a guerre di definizione: si chiami o no stralcio è un'occasione storica per una riforma strutturale della previdenza e per cercare di sganciare definitivamente la previdenza dell'assistenza. Con la firma di questa mattina - ha aggiunto Cerioli - si apre una fase nuova nella storia del sindacalismo italiano: si sta superando la logica dei tavoli separati forse perché ci si rende conto che non esistono più rappresentanze di serie A e rappresentanze di serie B. Per la prima volta - ha continuato - un accordo ai massimi livelli vede su un piano di pari dignità i sindacati autonomi e Cgil, Cisl e Uil. Per l'Isa l'accordo «detta condizioni diverse e migliori per i lavoratori stabilendo limiti temporali entro i quali attuare la revisione strutturale del sistema previdenziale e affronta il nodo della separazione tra assistenza e previdenza, punto d'inizio per verificare lo stato della previdenza e aggiornare l'assistenza alla fiscalità generale».



Sergio Cofferati, segretario generale della Cgil, a destra in alto il leader della Cisl D'Antoni e della Uil Larizza



Alberto Pais

Grande soddisfazione di Cgil, Cisl e Uil. Revocato lo sciopero

ROMA. Gli esecutivi di Cgil, Cisl e Uil che a mezzogiorno di ieri vedono arrivare da Palazzo Chigi la delegazione che è stata a trattare per l'intera notte, ed è reduce dalla conferenza stampa tenuta nella sede della presidenza del consiglio, accolgono con manifestazioni di vero e proprio entusiasmo i loro leader. C'è il clima delle grandi occasioni, la soddisfazione per la determinazione e la capacità di lotta hanno pagato nei contenuti che sono anche al di là delle più rosee aspettative. Particolarmente applaudito il segretario della Cgil, Sergio Cofferati, che a torto o a ragione è visto un po' come l'artefice di questo modo, insieme antico e nuovo di fare sindacato. E il primo atto degli esecutivi è stata la revoca dello sciopero generale indetto per oggi.

Improntati a grande soddisfazione i commenti anche dei leader di Cisl e Uil. Ora in particolare il segretario generale della Cisl sembra voglia fare intendere che chiuso questo scontro si ritorna anche nei rapporti col governo nell'ambito degli accordi di luglio 1993. «La concertazione - ha infatti sottolineato D'Antoni - è l'unica strada per ridurre anche i tassi di interesse e l'inflazione. E quanto andremo a dire agli ispettori del Fondo monetario internazionale che sono in procinto di arrivare in Italia quando li incontreremo». Il segretario generale della Uil ha poi negato che il governo abbia ceduto su tutto: «Ha solo fatto una scelta più equa. Perché avrebbe dovuto dirci di no. Solo per proseguire la sfida?». I dirigenti sindacali hanno sottolineato più volte che i contenuti dell'accordo dovranno ora essere trasferiti nella finanziaria, in particolare nel nuovo articolo 11 sulle pensioni di anzianità, e hanno auspicato che essa venga approvata nei tempi previsti.

«Questa intesa - ha sottolineato Larizza - rasserenerà anche i conflitti sorti in parlamento, soprattutto sulla previdenza, migliora le condizioni del dialogo parlamentare. È un accordo ampio ed equilibrato, che dimostra come il sindacato non ha imboccato la strada dell'avventurismo economico e che era possibile trovare una soluzione senza intaccare i saldi della manovra». «Questo accordo - ha aggiunto Cofferati - segna un mutamento nelle politiche del governo che va apprezzato. La partita non si chiude qui, ma gli obiettivi che ci eravamo dati sono in larga parte realizzati». «In nessuno durante il negoziato - ha continuato Larizza - è mai venuta meno la volontà di trovare l'intesa». A chi domandava se anche all'interno del governo si fossero verificate divergenze nel corso del negoziato, Cofferati ha risposto: «Per il governo vale lo stesso discorso fatto per noi. Ci sono stati momenti molto difficili».

Anche chi non manca di fare alcuni rilievi critici, come la segretaria confederale della Cgil, Betty Leone, leader di Essere sindacato (riferimento all'utilizzazione flessibile del lavoro, l'intervento a favore della famiglia tramite lo strumento degli assegni familiari, il mancato stralcio dell'art.10 sull'elevamento dell'età pensionabile) tuttavia insiste sull'importanza dei risultati conseguiti soprattutto per quel che riguarda il ruolo del sindacato. Secondo Betty Leone «con questa intesa ha vinto il sindacato combattivo, non quello concertativo». Ampiamente positivo, invece, la valutazione di Raffaele Minelli, segretario generale dello Spi-Cgil, il quale afferma che «viene così sconfitto chi puntava sullo scontro sociale per rafforzare il polo di estrema destra della compagine governativa».

Intanto si dicono non soddisfatti dell'accordo raggiunto i Comitati unitari di Base che riconfermano lo sciopero e le manifestazioni e i Cobas e l'Unicobas della scuola. Invece per l'Isa (l'intesa dei sindacati autonomi) è «un'occasione storica». «Non bisogna - ha dichiarato il coordinatore Gaetano Cerioli - rimanere ancorati a guerre di definizione: si chiami o no stralcio è un'occasione storica per una riforma strutturale della previdenza e per cercare di sganciare definitivamente la previdenza dell'assistenza». «Con la firma di questa mattina - ha aggiunto Cerioli - si apre una fase nuova nella storia del sindacalismo italiano: si sta superando la logica dei tavoli separati forse perché ci si rende conto che non esistono più rappresentanze di serie A e rappresentanze di serie B. Soddisfatto anche il segretario della Cisl, Mauro Nobilia, per essere stato chiamato a firmare, sia pure su un tavolo separato, l'intesa. Cerioli comunque non ha spiegato come, prima di arrivare a questa «occasione» i sindacati autonomi avessero già dalla sera precedente il documento originario del governo e distetto lo sciopero. □ P. Di S.

«Chi ha vinto davvero? Il Paese»

Cofferati racconta uno scontro lungo due mesi

ROMA. L'uomo del giorno, accanto a D'Antoni e Larizza, è lui, Sergio Cofferati, il «tosto» come è stato definito da un quotidiano, reduce da una notte di trattative con punte drammatiche, con la Cgil spesso sotto tiro. Ha sempre il sorriso tranquillo e furbo e risponde volentieri, nonostante la stanchezza, alle domande del cronista.

È vero che l'accordo con il governo si poteva fare almeno sessanta giorni fa, come ha chiesto qualcuno oggi a Berlusconi?

Se vogliamo riferirci alle richieste del sindacato, sì. Il discorso è diverso per quanto riguarda il governo.

Ora il presidente del Consiglio sostiene che la sua è stata una scelta tattica, consapevole. Quel che sarebbe cambiato è l'atteggiamento del sindacato: per la prima volta disponibile ad una riforma del sistema pensionistico...

È una giustificazione un po' ridicola. La verità è che il governo ha cercato di imporre la sua legge finanziaria al Parlamento, senza discutere nel merito con il movimento sindacale. Hanno dovuto cambiare idea davanti ad una grandissima mobilitazione, protrattasi per settimane. Il presidente del Consiglio ha dovuto passare da affermazioni assai disinvolte e un po' arroganti sugli scioperi ad un atteggiamento più rispettoso dell'iniziativa e degli obiettivi sindacali.

Avete definito «classista» la legge finanziaria. Un giudizio ora rivoltato? C'è quel famoso stralcio dei tassi pensionistici?

Questa natura classista è in parte cambiata e lo stralcio c'è. Il cambiamento lo si verifica nel capitolo delle entrate: è stata allargata la platea dei soggetti sui quali il governo interviene per recuperare risorse. C'è maggior intervento sui lavoratori autonomi e, sia pure in piccola parte, sulle imprese. Le imprese industriali e le banche restano comunque i soggetti che meno contribuiscono alla legge finanziaria del 1995. E poi c'è un riequilibrio consistente sui tagli di spesa. Ad esempio sul capitolo sanità viene stralciato l'articolo sette che avrebbe portato nel 1996 ad un incremento del costo della spesa farmaceutica per i lavoratori dipendenti. E c'è la modifica dell'assetto del sistema previdenziale.

Ora la riforma delle pensioni è però tutta da costruire...

La soluzione trovata è in primo luogo metodologica. Abbiamo definito i criteri della riforma possibile, abbiamo tolto dalla legge finanziaria i capitoli relativi all'assetto strutturale del sistema futuro. Chi sono i beneficiari in carne ed ossa? Sono i pensionati che hanno di

un ottimo accordo sindacale, ma soprattutto una vittoria politica: «Il sindacato è riuscito ad imporre una battuta di arresto ad un interlocutore molto aggressivo e arrogante. È la prova che si può battere l'avversario...». Sergio Cofferati, detto «il tosto», reduce da una eterna notte di trattative e lacerazioni drammatiche, parla

di questi mesi di uno scontro sociale senza precedenti. «Il nostro è stato un rito? Con altri governi abbiamo fatto accordi senza scioperi». Non è stato un caso di vera concertazione, il governo credeva di poter fare a meno del consenso. Ora la riforma delle pensioni da costruire. Ma chi ha vinto alla fine? «Il Paese».

anche nella delegazione sindacale. Sono fenomeni naturali. È una dialettica positiva, un elemento di ricchezza per il movimento sindacale. Tanto è vero che ha consentito di negoziare sulla base di proposte comuni e di arrivare ad una soluzione. E poi avevamo alle spalle una stagione di lotte che ha molto aiutato: è un cemento al quale nessun sindacalista può sottrarsi.

C'è un coro di applausi a questo accordo. Come lo spieghi?

Credevo che ci sia un consenso che a volte prescinde dal merito. È apparso chiaro ad un certo punto di questa vicenda che il sindacato, nel difendere gli interessi e i diritti di pensionati e di lavoratori così duramente attaccati dalla legge finanziaria e dal governo, assumeva un ruolo di difensore di una idea di società più equa, più giusta e solidale. Non casualmente alle nostre manifestazioni per la prima volta dopo tanto tempo ci siamo trovati davanti ad uno spaccato dell'intero mondo del lavoro. Non c'erano solo i soggetti tradizionali, c'erano anche persone che avevano spesso un rapporto aspro con il sindacato, ma che si rendevano conto che questa lotta aveva un valore anche simbolico. L'accordo ora viene vissuto come un fatto politico: il sindacato è riuscito ad imporre una battuta di arresto ad un interlocutore molto aggressivo e arrogante. È la prova che si può battere l'avversario...

Una specie di Davide contro Golia. Ma come vede Sergio Cofferati questa sua immagine di riformista moderato, scoperto con meraviglia nei panni del «tosto», come se i cosiddetti riformisti fossero obbligati al ruolo di mollaccioni?

La moderazione in politica non significa affatto mancanza di idealità. Credo di avere dei principi molto solidi, cerco di tenerli fermi e poi credo che in questa vicenda molto difficile abbia svolto un ruolo importante il gruppo dirigente della Cgil. C'è stata una grande unità interna che è andata al di là delle articolazioni politiche e degli schieramenti congressuali. È stato questo un importante punto di riferimento anche per i rapporti unitari.

Facciamo finta che questa lunga vicenda sia una pellicola. Quale è l'immagine che più ti è rimasta in mente?

Potrei dire il Circo Massimo, con quella folla. O l'assemblea a Mirafiori. Sono state emozioni forti. Ma la cosa meno appariscente, ma più duratura, è stato il grande senso di solidarietà che ho trovato nell'organizzazione e poi tra la gente comune.

Ma chi ha vinto?

Il Paese.

BRUNO UGOLINI

nuovo il collegamento, a partire dal 1996, della loro pensione con l'inflazione reale. Sono, poi, i lavoratori attivi che vedono mantenuto il diritto alla pensione di anzianità e che potranno avere riformato il loro sistema previdenziale senza che lo stesso sia pregiudicato fin dall'inizio da riduzioni consistenti del rendimento futuro, come invece aveva ipotizzato il governo. Viene inoltre consentito ai lavoratori che erano stati bloccati con i provvedimenti del governo Amato di poter andare in pensione il primo gennaio del 1995. Sono quelli che avevano 35 anni di contributi al 31 dicembre del 1993.

E i giovani: saranno le vittime di questo accordo?

Ora è aperta una fase delicata e importante: la definizione della riforma. Il governo si è impegnato entro il 30 giugno del 1995 a riformare il sistema previdenziale. Fino e non oltre quella data funzionerà il blocco del pensionamento, anche se con effetti ridotti rispetto ai provvedimenti precedenti. Il Parlamento credo che concederà la corsia preferenziale per il disegno di legge, da discutere anche con i sindacati. Avremo nuove trattative e il sindacato farà valere la sua proposta trovando risposte adeguate a problemi aperti come la tutela previdenziale dei giovani...

Avete ottenuto risultati anche per l'occupazione, il Mezzogiorno, il fiscal drag?

Abbiamo ottenute risposte per tutti i capitoli affrontati, compresa la ricerca e la formazione. Sono state stanziare quote aggiuntive superiori ai 4 mila miliardi. Sono importanti i duemila miliardi stanziati in tre anni per la famiglia. Il fiscal drag viene restituito integralmente per il 1995 e quello del 1994, utilizzato per gli alluvionati, viene considerato in un sistema di solidarietà: il governo deciderà interventi per la ricostruzione delle zone colpite dall'alluvione, ma saranno finanziati con prelievi fiscali omogeneamente distribuiti, escludendo i redditi dei lavoratori al di sotto di una certa fascia.

Sarà necessaria una Finanziaria bis?

Il governo preannuncia un ricorso

all'imposizione fiscale per fini solidaristici. Credo però che il carattere tutt'altro che rigoroso del capitolo delle entrate, aggiunto a qualche riduzione delle entrate pregresse, esponga il governo al rischio assai consistente dell'aggiornamento della manovra nel corso del 1995. Non aver previsto l'uso corretto della leva fiscale ha finito col rendere asfittica e assai debole la manovra di bilancio per il 1995.

Questo accordo dimostra che la concertazione tra le parti è riuscita? Non temete che l'intesa si risolva in un successo politico del governo?

È un accordo che contiene alcune caratteristiche della possibile concertazione. Però la concertazione

mentano di certo il debito, anzi rispettano l'obiettivo del rientro. Lo stesso effetto hanno i processi di riforma delineati.

Questo accordo ha già trovato una eco positiva sui mercati internazionali. Non avevano detto il contrario?

Alcuni ministri avevano addirittura teorizzato che la rottura, lo scontro con i sindacati avrebbe dato loro credibilità. Favoleggiavano di riduzione dei tassi, di grandi benedizioni degli operatori finanziari. Il conflitto in realtà allontana gli investitori, non viene considerato un fattore positivo dai mercati finanziari. La stabilità invece produce risultati importanti. Avevamo ragione noi.

La Confindustria non ha riflettuto

«Siamo apparsi subito alla gente come quelli che difendevano una idea di società più giusta. E il governo è rimasto isolato»

per sua natura si dovrebbe basare su una ricerca convinta degli obiettivi comuni, fatta attraverso una prassi consensuale e non attraverso il conflitto. Gli effetti, in questo caso, possono essere quelli concertativi, ma il governo vi è stato costretto da una lotta durissima. Questa «costrizione» è apparsa chiara a tutti.

Anche se il governo dice che la resistenza è stata puramente tattica e gli scioperi sono stati un rito necessario?

Abbiamo fatto accordi importanti con altri governi, senza bisogno di alcun rito sacrificale. Berlusconi ci ha costretto a fare due scioperi generali, anche se il secondo è stato revocato all'ultimo momento...

Non temete l'accusa tradizionale: «Tanto paga Pantalone, pagano le finanze dello Stato?»

No, perché in questo caso le risorse recuperate e destinate a creare lavoro e occupazione non mettono in discussione l'assetto complessivo della manovra, non au-

to molto su questo... No, ha svolto un ruolo ambiguo per una lunga fase. Ha dato la sensazione di voler blandire il governo per condizionare le politiche economiche, non rendendosi conto che così facilitava lo scontro sociale. Solo recentemente assumeva un ruolo più autonomo, contraddetto da sortite improvvise, forse dettate da problemi contingenti, di due tra i maggiori imprenditori italiani. Siamo arrivati, comunque, all'accordo e allo stralcio, nonostante il parere contrario di Berlusconi, Agnelli e De Benedetti. E ci siamo arrivati perché era giusto così, perché era il modello più realistico e funzionale onde avviare in maniera corretta un processo di riforma.

È stata una notte di negoziato tempestosa. Avete sfiorato la rottura tra sindacati, oltre che con il governo?

La rottura con il governo è stata sfiorata a più riprese e non sono mancati gli elementi di tensione

CENTRO CULTURALE VIRGINIA WOOLF B ROMA

WORKSHOP 94/95

Parole Divise.

Differenza Sessuale, Sinistra, Informazione

Ida Dominijanni • 3/4 dicembre

Singularità e Comunità nei Linguaggi delle Donne

Angela Putino • 14/15 gennaio

Per una Civiltà della Lingua

Chiara Zamboni • 25/26 febbraio

Di Gruppo si Muore

Franca Chiaromonte • 11/12 marzo

Dove è finita la Sessualità Femminile

Rosetta Stella • 8/9 aprile

Rivoluzione Mon Amour

Alessandra Bocchetti • 13/14 maggio

Le iscrizioni sono aperte: Via dell'Orso n° 36
Tel/fax 6896622 - Segreteria: ore 16-20